

Sailetto Parla

Periodico trimestrale di informazione sailettana

Anno X - N° 39 – Lug Ago Set 2011 - 16 pagine - 500 copie

“Guardare ma non toccare”

Cari lettori, quante volte da bambini ci siamo sentiti rivolgere questa raccomandazione davanti a un oggetto fragile o delicato che noi avremmo voluto prendere in mano rischiando di danneggiarlo.

In questa prima pagina del giornalino voglio invece parlarvi di qualcosa da guardare e toccare, prendendo ispirazione dalla riflessione poetica ma anche molto pratica che potete leggere a pagina ... con il titolo “Due semi vagabondi”. E’ un invito a saper guardare, nel senso di osservare con attenzione, al di là del fatto puramente fisiologico del vedere.

Guardare porta ad un atteggiamento di rispetto, sorveglianza, protezione. La nostra sensibile

collaboratrice Roberta Battesini ha saputo guardare avanti, accogliere quello che il caso le aveva portato e aspettare, facoltà non molto diffuse in un mondo dove tutto si consuma in un batter d’occhio. Vi lascio scoprire che cosa si è sviluppato da quei semi e soprattutto quali considerazioni si possono trarre dall’episodio.

Adesso non correte subito a leggere la pagina 3, prima arrivate in fondo a questa, perché sto per arrivare al dunque. Qualche anno fa nel boschetto dietro il Santuario delle Grazie, che tutti ben conosciamo, stavo camminando con alcuni amici. A un tratto mi sono fermata a guardare un albero e dopo un po’ ho sentito l’impulso di toccarlo, non solo, proprio di abbracciarlo.

Non so che albero fosse, solo che il suo tronco era sottile, slanciato e quasi perfettamente circolare. Ho avvertito una sensazione di rassicurante solidità, come se avessi incontrato una persona

fidata. La ruvida rugosità della corteccia mi ha fatto pensare a certe persone apparentemente burbere e scostanti, ma in realtà dotate di un cuore d’oro. Chissà, forse anche gli alberi hanno un carattere...



E’ chiaro che per allontanarmi dal sentiero e abbracciare quell’albero sotto gli occhi degli amici ho dovuto vincere una specie di pudore per un gesto che poteva sembrare strano, forse ridicolo, mai compiuto prima, ma che adesso suggerisco a tutti di fare ogni tanto.

Lasciamoci andare ad un gesto un po’ eccentrico, fa bene. “Per un adulto può essere difficile immaginare di potersi lasciare trasportare e concedere simili azioni. Invece è necessario saper ritornare all’infanzia: è come aprire una fontana che era chiusa e che ritorna a zampillare. Solo così è possibile riuscire a provare di nuovo le emozioni pulite e pure che abbiamo scordato o perduto”. (Romano Battaglia, scrittore e giornalista televisivo).

Queste parole mi fanno ricordare quando da piccola, alle scuole elementari, con le mie amichette durante la ricreazione giocavo “alle piante”. Ci si accostava alle quattro piante del

cortile, ci si metteva d’accordo con un cenno con una dirimpettaia e di corsa ci si scambiava di posto, stando ben attente a non farci precedere dalla compagna “scoperta”, che stava in mezzo al terreno di gioco, pronta a rubare il posto di chi lasciava l’albero. Ecco, l’albero era un rifugio, una protezione, una sicurezza.

In questi ultimi giorni mi sono documentata e ho scoperto che abbracciare gli alberi è una pratica antichissima che accomuna culture molto diverse e distanti tra loro: dagli indiani d’America ai tibetani fino agli aborigeni australiani, sino alla sua ripresa, recente, anche in Occidente. Oltre a ritrovare l’armonia

interiore con la natura e diminuire lo stress, può contribuire a realizzare un rapporto più equilibrato tra i vari organismi viventi, non mettendo più l’uomo in una posizione di superiorità rispetto ai vegetali, spesso considerati qualcosa di inanimato e insensibile.

Per Romano Battaglia, le piante ci insegnano il senso della solidarietà: “nelle foreste, quando i rami litigano per il vento, le radici si tengono per mano”. Il senso del sacro nelle antiche tradizioni è nato proprio al cospetto delle piante, davanti alla loro forza e alla loro fragilità. Gli indiani sono abituati, da sempre, a deporre il bambino nato da qualche mese ai piedi di un albero per un’intera giornata, come per invocare una specie di benedizione.

L’albero unisce la terra al cielo, dalle radici sotto terra, al tronco che si innalza, agli ultimi rami che si protendono verso

continua a pag. 2



Notizie liete

Sabato 30 luglio scorso si è celebrato nella nostra chiesa il matrimonio di Sara Mosconi, il nostro primo direttore, con Andrea Lasagna.

In una giornata calda, sotto un sole splendente, gli sposi raggianti, accompagnati da numerosi parenti e amici, hanno unito le loro vite.

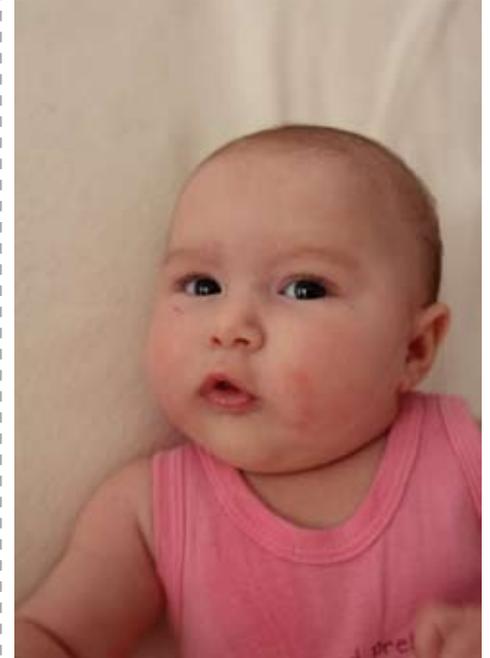
A loro rinnoviamo i migliori auguri di fortuna e felicità.

La redazione

Annunciamo con piacere la nascita della piccola Viola, figlia del nostro collaboratore Andrea Calzolari e della signora Elena Bertoli.

A Viola, papà e mamma i più sinceri auguri di gioia e di buona salute.

La redazione



l'alto. Per questo, sempre gli indiani d'America affermano che gli alberi sono le colonne che sostengono il cielo. E' un invito a non tagliarne troppi, come sta succedendo in Amazzonia, il polmone verde del mondo, che di questo passo finirà presto per non esserlo più. In Australia, nel Giardino botanico di Sydney, un cartello reca la scritta "Cammina sull'erba, abbraccia gli alberi". Difficile trovare un simile invito in Italia e altrove.

Un'ultima notazione..

Qualche settimana fa al Parcobaleno del Bosco Virgiliano di Mantova lo scrittore palermitano Giuseppe Barbera ha presentato il suo libro che tratta di questo argomento, motivando così

l'invito ad abbracciare un albero: "come si abbraccia un amico, per riconoscenza, per difenderlo, per aiutarlo, a volte anche per sottomettersi. Stare guancia a guancia con un albero fa sentire bene, e se c'è la formica o la cicala abbracciamo anche loro, sa di favola... Naturalmente se l'albero è virgiliano, cioè cantato da Virgilio nelle Georgiche e nelle Bucoliche, è meglio. Puoi scegliere fra i 'faggi frondosi', i 'salici amari', le 'querce stornenti', i 'teneri mirti', i 'forti olmi', i 'candidi pioppi' e così via." (Dalla Gazzetta di Mantova). Cari lettori, mi rendo conto che tutto ciò può apparire stravagante, inutile, perfino stupido. Non lasciatevi condizionare, provateci, almeno una volta. Per quanto

mi riguarda, questo gesto inusuale l'ho già ripetuto e lo ripeterò alla prima occasione.

Cordiali saluti.

Il direttore
Gianna Baraldi



Quando togliamo qualcosa alla terra, dobbiamo anche restituirle qualcosa. Noi e la Terra dovremmo essere compagni con uguali diritti. Quello che noi rendiamo alla Terra può essere una cosa così semplice e allo stesso tempo così difficile come il rispetto.

Indiano Navajo

Perché io possa scrivere un racconto mi servono alcuni ingredienti fondamentali: una notte insonne e un'idea che da qualche tempo ronza nella mente e non dà tregua fino a quando non è stata elaborata e, finalmente, materializzata.

Due semi vagabondi dall'orto quasi incolto del vicino trovano, chissà come e perché, terreno fertile in un buchetto del selciato di confine. Intorno tutto cemento e una rete metallica divisoria.

Dapprima sono due misere piantine di pomodoro che inavvertitamente vengono lasciate crescere accanto a un'altra pianta di 'bella di notte'. Proprio da quel piccolo spazio, sì e no cinque centimetri quadrati, nell'estate precedente avevo visto crescere una magnifica 'bella di notte' dai fiori color giallo e fucsia.

Un profumo delicato si effondeva intorno e solo di notte quando, per misteriosa magia, i fiori si schiudono alla rugiada notturna e aprono le corolle in un dialogo silenzioso con stelle e luna che d'estate sembrano abbassarsi per ascoltare storie non percepibili da orecchio umano.

Sempre da quel buco, qualche estate fa, era nato uno stupendo tagete dai cento fiori gialli, ma questa è stata un'altra storia! Io non sono né giardiniera né contadina e volevo, ancora una volta, stupirmi permettendo alla natura di essere padrona, confidando nella sua capacità di essere molto più creativa di me. A volte mi diverto a lasciarla fare e allora aspetto ciò che il vento o gli uccelli portano e poi inaffio e lascio crescere spontaneamente.

Una volta ho coltivato con grande amore una pianta nata lungo il passaggio d'ingresso.

Due semi vagabondi



Non sapevo che pianta fosse, ma la vedevo diventare in poco tempo enorme: un fusto rossastro e cavo all'interno, foglie grandi e piccoli grappoli di fiori bianchi che in autunno si sono trasformati in acini viola: cibo preferito dagli uccellini. In autunno lascio con generosità al suolo migliaia di semi con la possibilità di avere altrettante piante in primavera. Ancora non so il suo nome, ma poco importa: mi diede la gioia di coltivarla con amore per un'intera estate e questo bastò.

Me ne vado al mare per dieci giorni e fortunatamente, durante la mia assenza, qualche benefico temporale aiuta queste tenere piantine a dissetarsi, perché chi è rimasto a casa non si è nemmeno accorto della loro esistenza. E quale meraviglia al mio ritorno! Un'accoglienza muta, silenziosa ma eloquente: una pianta meravigliosa di pomodori ciliegia si è già ramificata e piccoli fiori gialli fanno capolino tra le tante foglie! E non solo fiori di pomodoro, ma anche le belle di notte si mostrano con i loro fiori notturni a forma di campanella! E' veramente un'esplosione di verde che invade a poco a poco, giorno dopo giorno, tutta la rete metallica e la ricopre per un'altezza di quasi due metri e per una lunghezza di cinque. E i rami vanno oltre la rete e si allungano anche sul terreno dei vicini offrendo anche a loro uno spettacolo unico.

Non poto nessun 'ramo figlio', come generalmente si fa coi pomodori, lascio crescere e sembra non finisca mai di arricchirsi. Ora invade il selciato e si espande continuamente: non ha bisogno di nulla,

se non di sole e di spazio che si guadagna sempre di più e nessuno osa interrompere questa misteriosa crescita.

I piccoli fiori gialli si trasformano in pomodorini che dapprima restano mimetizzati tra le foglie e poi, una mattina sbucano rossi come il fuoco: piccole perle rotonde occhieggiano e chiedono di essere finalmente raccolte, sono pronte a donarsi a te, a sacrificarsi per te.

Raccolgo quelli che, tronfi come pavoni, si mostrano; sollevo poi delicatamente i rami e altri grappoli di piccole palline rosse pendono; sposto leggermente le foglie e cerco quelli che si divertono a giocare a nascondino e sono tanti: molti sono pronti, rossi, lucenti e altri sono ancora verdi ma basteranno pochi giorni di sole e saranno anche loro maturi.

Alla fine dell'estate il loro mandato scadrà e una tenerezza mi inonda: tanta generosità mi commuove e scioglie le durezza del cuore accumulate col tempo. Solo un mese fa queste due semplici piantine erano una promessa ed ora sono una realtà che offre in abbondanza centinaia di frutti e ogni mattina donano un cestino pieno di pomodorini da consumare o conservare per l'inverno, oppure da regalare. Mi sento privilegiata di poter raccogliere questa manifestazione d'amore gratuito e ringrazio: ogni pomodoro un 'grazie'.

Ora finalmente so com'è possibile morire di fame anche se basta così poco, quasi niente, per avere tanta ricchezza!

Roberta Battesini

Nota del direttore. Secondo la spiegazione di Roberta basta cogliere al volo le occasioni e lasciar fare al tempo. La natura tante volte è generosa, siamo noi che la ignoriamo.

Mara Acconciature

Via Zaragnino 74/A
Motteggiana (MN)
Tel. 0376.520274

agriturismo

Corte Fabbrica
di Amista Diego

Aperto la sera da giovedì a sabato.
Negli altri giorni aperto per gruppi di min. 10 persone.
Chiuso domenica sera e lunedì.
Si consiglia sempre la prenotazione.

via Dante Alighieri, 21 - 46020 Torricella di Motteggiana (MN)
tel. e fax 0376 520118 - www.cortefabbrica.it
P. IVA 01771390208

RISTORANTE - PIZZERIA

"Al Castello"

SPECIALITÀ
PESCE DI MARE
(tutti i giorni)
con menù completi

Via Nazionale Cisa, 2 - SAILETTO di Motteggiana (Mn)
Tel. 0376-590186

F.lli Fontanini
Mangimi e Concimi
per l'agricoltura
Sailletto di Suzzara (MN)

Mi ricordo... la scuola elementare

I cari amici saillettani, insieme a Gianna direttore, mi hanno raccomandato di parlare della scuola dei miei tempi.

Così racconterò come posso delle mie esperienze di scuola. Questi cari saillettani per me sempre indimenticabili, troppo generosi e fiduciosi nei miei confronti, mi ispirano tanta dolcezza e mi danno una carica di forza in più.

Mille grazie, anche a tutti quelli che mi ricordano ancora, bontà loro e ad altri che si sono trasferiti qua e là, che di tanto in tanto mi mandano saluti e ricordi speciali. Grazie infinite.

Agnese.



Quando cominciai la scuola elementare abitavo a Torricella in una bella corte grande e pulita, circondata di prati verdi e vigneti. Nel palazzo grande, pulito di fresco con colori chiari, abitavano i contadini che davano lavoro a mio padre. Il loro cognome era Galeotti. Noi abitavamo sul lato sinistro, dove si affiancavano prati e vigneti. Avevamo un'entrata separata. La famiglia Galeotti era composta dai vecchi genitori, che erano i capifamiglia, e da due figli maschi. Uno non era sposato, l'altro era vedovo con due bambini. Il bambino aveva la mia età e aveva nome Aldo, la sorellina Nelli aveva, mi pare, due anni in più. Nella mia vita di bambina solitaria e triste entravano questi nuovi affetti. Non mi importava che fossero i figli dei padroni, come mi facevano notare i grandi, cercando anche di mettermi in guardia. Non mi importava che a loro non mancasse nulla e che a me mancassero tante cose. Anche i parenti di Aldo e Nelli erano persone brave e buone. Mi facevano sentire una persona e mi rispettavano. Sentivo che mi volevano bene. Mia nonna, per

via di rigidi principi, non mi lasciava libera. Ma venivo consolata quando con Nelli e Aldo mi trovavo per la strada e si partiva per la scuola. Aldo era un bambino molto buono, ma timidissimo, pauroso, un po' su tutto. La maestra doveva metterlo nel banco vicino a me, altrimenti piangeva. Non voleva mai scrivere e rimaneva silenzioso e passivo. Così dovevo scrivere tutto e sempre io sul suo quaderno.

Per me l'impatto con il primo anno scolastico fu tranquillo. L'insegnante era giovane e bella, scura di capelli. Era riposante, non si agitava mai. A me piaceva molto per la sua semplicità e pacatezza. Insomma per me quelle ore in classe volavano. Stavo bene tra tutti gli scolari e la dolce maestra. Soltanto una volta, con un mezzo sorriso buono mi disse: "Perché Agnese, tu sei sempre l'ultima a finire i compiti?". Io la guardai e non risposi. Pensai: "Non vede che devo sempre scrivere tutto e pensare a tutto anche per Aldo?".

La nonna di Aldo, spesse volte, con la scusa dei compiti che dovevo fare insieme ai suoi adorati nipoti, mi invitava in casa sua e mi dava sempre qualcosa di buono per merenda. In più spesso chiedeva il permesso a mia nonna di lasciarmi andare a pranzo da loro. Faceva tante cose buone, era molto brava e buona. Lo zio dei miei amichetti al maturar dell'uva mi disse: "Agnese, non ti vedo mai mangiare uva, è tutta molto buona. Vieni con me, ti porto sotto una vite e voglio che tu mangi uva fino a scoppiare". Mi prese in braccio e mi portò sotto una vite, dopo un bel pezzetto di stradina campagnola. Era uva bianca, dorata dal sole, era dolcissima. In quella grande campagna c'era tanta uva buona e bella, di diverse qualità, grani piccoli, medi, grossi, uva rossa, bianca, blu, più scura, più chiara, ecc. Tra quella famiglia ho assaporato tanta bontà.

Quanta dolcezza nei loro volti belli e pacifici... Così, chiudendo l'argomento scuola, tutto è stato sereno e facile, anche scrivere e leggere.

In quel piccolo paese, ai piedi dell'argine, sulla riva del Po, quanta quiete campagnola... Quanto cielo azzurro, quante stelle luminose, quanta libertà di spazio al sorgere del sole e al tramontare, tra luna e stelle!

Quando iniziai la seconda elementare avevamo già cambiato casa e paese. Purtroppo questa era la situazione lavorativa di mio padre a quei tempi. Così a Suzzara-confini abitavamo in una piccola casetta singola: al piano terra la cucina, scala, camera da letto. C'erano due piccoli cortiletti; sulla sinistra c'erano le rotaie del treno, al centro del cortiletto c'era un pozzo profondo di acqua; sulla destra la strada. La nostra casa si trovava a cinque chilometri dal centro di Suzzara, era nelle file delle ultime case di Suzzara. A pochi passi c'era un crocicchio chiamato in dialetto "i tri punt" i tre ponti. Di fatto c'erano tre ponti di pietre rosicce scoperte, secondo me belle. Insomma a me piacevano. Un ponte al centro chiudeva il confine di Suzzara, quello di sinistra chiudeva il confine di San Prospero e quello di destra chiudeva i confini di Brusatasso. Ripeto, a me piaceva molto e spesso riuscivo a sedermi su quello al centro. Mio padre lavorava a San Prospero, poi a Brusatasso e infine a Suzzara.

Intanto io avevo cinque chilometri per arrivare a scuola a piedi e con le mie povere gambe sbilanciate. Faticavo assai, specialmente nei mesi invernali con neve e ghiaccio sulla strada.

La maestra è indimenticabile per me... Abitava nei dintorni di Suzzara, in una modesta, simpatica casetta di campagna tra prati verdi, piante, frutti e fiori. Tutto bello, sempre secondo me. La maestra di cognome si chiamava Motta. Era piuttosto in età, capelli grigi-bianchi pettinati e fermati dietro, occhiali da vista, cicciottella, di media altezza, carnagione bianca, colorito un po' rosato e pelle fresca, vellutata. Ecco, lei sapeva tenere la classe in perfetto ordine senza strillare e senza mai castigare nessuno.

Era un pilastro di correttezza e sicurezza. Ispirava novità ogni giorno. In classe non faceva scrivere e leggere molto. Per casa non caricava di compiti, ma piccole cose utilissime per ricordare, nel concreto di vita. Quindi in classe lei sapeva tener desta l'attenzione parlando direttamente a tutti noi, insegnandoci a vivere la vita quotidiana, nel comportamento civile, educato, su tutto. Ci insegnava l'igiene personale e il resto, lavarsi ogni giorno, insieme al viso anche il collo e le ascelle,

i piedi ogni sera. In più tenere in ordine i vestiti, compreso il grembiolino per la scuola e il colletto bianco, la cartella per la scuola, quaderni e libri di testo, ecc. Ci insegnava continuamente il rispetto tra noi bambini, il rispetto per la natura, fiori, frutti, piante, non sporcare in terra, non gettare carte di caramelle, ecc. Pulizia, ordine. Sempre, secondo me, era una maestra speciale. Non stancava mai.

Le famiglie benestanti del centro di Suzzara e altre famiglie che venivano dalla campagna, come la mia, (c'era più povertà, ma anche un'educazione diversa, forse perché rimanevano più isolate come cultura e come contatti, modi di vivere, poca informazione, ecc.) la maestra Motta sapeva avvicinarle con una tattica speciale in più, per insegnare ai bambini più fortunati a stare accanto ai più deboli e aiutarli. A me povera e orfana di madre e a Laura, la mia compagna di

bambini più benestanti ai compagni di scuola più poveri caramelle, mandarini, torroncini, ecc. La stessa maestra era carica di doni e sembrava scoppiare di gioia e di emozioni, mentre il suo simpatico viso arrossiva. Insieme alle bravissime bambine e bambini sorridenti distribuiva i doni, seguiva me e la mia compagna Laura, si aggirava spesso intorno al nostro banco osservandoci. Io capii che per lei io e Laura eravamo due bambine da proteggere, così ad entrambe dava tanta sicurezza.

Il papà di Laura si diceva che fosse in prigione perché era antifascista, lui diffondeva le sue idee presso altri giovani; si approssimava la seconda guerra mondiale. Era chiaro che io non ci capivo niente, ma provavo tanta tristezza per Laura. La maestra era una presenza che dava luce e calore, di una umanità particolare.

La mia compagna Laura era bella, brava e buona. Eravamo molto unite. Io la ammiravo anche perché era più brava di me in aritmetica e mi aiutava spesso. Ma la materia che mi piaceva di più era la geografia. Amavo conoscere i laghi, i monti, i mari, volevo conoscere le città piccole e grandi, vicine e lontane, insomma desideravo conoscere tutta l'Italia. Laura è venuta a mancare pochi anni fa.

Abitavo a Borgoforte e in passato ci incontravamo qui a Suzzara, in piazza, al mercato, nella sala d'attesa del cardiologo. Mi raccontava che provava angoscia particolare di sera se doveva rimanere sola e certe volte telefonava al figlio perché ritornasse a casa.

Cari sailettani, a questo punto mando a tutti un caro saluto sperando di non avervi annoiati.

Agnese Carretta

Nota del direttore. Non solo ricordi di scuola, ma garbato ritratto di vita d'altri tempi, quando costava fatica anche soltanto raggiungere la scuola, dove si ricevevano in cambio, oltre alle nozioni, anche dei principi educativi fondamentali, più che mai validi anche oggi. Una vita più tranquilla e dai ritmi più lenti, che lasciava godere delle piccole cose circostanti.



Una classe elementare degli anni '30

banco che aveva il padre in prigione.

Così io fui invitata da due bambine che abitavano in centro, in piazza Castello e i genitori avevano un negozio di abbigliamento e biancheria, erano i signori Scaini. Mi regalarono un cappotto, una cuffia, una sciarpa e un paio di guanti di lana, tutti nuovi e belli. Era il mese di dicembre, che comprendeva il mio compleanno, Santa Lucia e il Natale. In seguito le due sorelline mi invitarono a pranzo qualche volta.

Un'altra bambina mi aveva invitata e fatto dei regalini particolari ma belli. Questa abitava sotto i portici. La sua mamma era bella, brava e molto buona. Quanta serenità e bontà! A me sembrava tutto un sogno. Il papà di Teresa, questo era il nome della bambina, non c'era più. Teresa mi invitò diverse volte. Diventò maestra, è ancora vivente. La mia maestra Motta a Santa Lucia faceva portare dai

in breve ..

In Oratorio per "La festa del rientro"

La Parrocchia di San Leone, il Circolo Acli Sailletto e il Gruppo Motociclistico "166° km Cisa" organizzano per **Sabato 15 Ottobre**, nei locali dell'oratorio "Piergiorgio Frassati" la "La festa del rientro"

Gli organizzatori hanno pensato ad un ritrovo in oratorio per condividere esperienze e incontri fatti durante la pausa estiva.

I bambini e i ragazzi avranno un primo appuntamento alle ore 15 per l'inizio della catechesi, seguita dalla merenda e giochi di gruppo.

Alle ore 20 cena aperta a tutta la comunità, sono graditi i dolci.

Per informazioni e per le prenotazioni rivolgersi a: Alessandro Ponti, Mauro Bernardelli o Marco Faroni.

Tutta la comunità è invitata a partecipare!

Castagnata "Sotto le Stelle" per la strada Zara Zanetta



Quest'anno il tradizionale appuntamento estivo degli abitanti della strada Zara Zanetta si svolgerà nel periodo autunnale e sarà accompagnato da castagne e vin brulé.

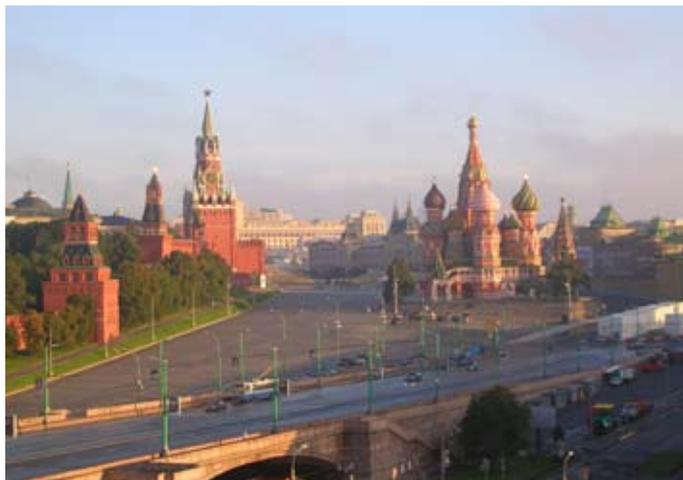
Lo comunicano i promotori dell'incontro che si svolgerà **Domenica 6 Novembre** e sarà ospitato, come negli anni scorsi, nei locali della Parrocchia.

Il programma prevede nel pomeriggio una tombola e una serata con tante sorprese.

Sarà, come sempre, soprattutto un'occasione per stare assieme in allegria.

Per informazioni rivolgersi a Stefania Erlindo e Sara Mazzola.

Si viaggiare ... In Russia



Mosca - Cremlino e S.Basilio

Cari amici, crediamo che la Russia europea sia la destinazione più gratificante ed incompresa del mondo e che riserva, senza alcun dubbio, ai visitatori un'esperienza davvero unica in un paese oggi sicuramente più aperto e più facilmente accessibile.

Certo che un viaggio in Russia con la propria auto non si può improvvisare, non è possibile svegliarsi al mattino e partire. Infatti, sono necessari i visti sui passaporti, una lettera d'invito nel paese, che ci ha rilasciato l'unico hotel prenotato, nei pressi di Mosca, e una assicurazione sanitaria; il tutto espletato da un'agenzia di viaggi di Suzzara.

Trascorrono le loro ferie in Russia anche Massimo e Cristina ma con la loro moto Bmw, tanto che decidiamo di prenotare lo stesso hotel a Mosca e di visitare la città in compagnia.

Prepariamo, come al solito, il nostro Toyota, e via che si parte!!! Attraversiamo Austria, Slovacchia e facciamo tappa ad Auschwitz a sud della Polonia. Troviamo in un verde campeggio i nostri amici motociclisti, partiti un giorno prima di noi ed insieme visitiamo il campo di concentramento. Per scelta tralasciamo di parlarne ma ci permettiamo solo di darvi un consiglio: cari amici portate i vostri ragazzi a visitare Auschwitz per non dimenticare le conseguenze di certe ideologie assurde e sbagliate.

Entriamo in Russia passando per la Bielorussia non prima di essere stati mandati dai doganieri al consolato Bielo in una cittadina a circa 40 km dalla frontiera per fare il visto di transito necessario per attraversare il paese. Poche ore tra consolato e frontiera e siamo in Bielorussia che è

attraversata da una bella strada che alterna decine di chilometri di campi a decine di chilometri di foreste e che ci porta dritti in Russia.

Abbiamo scoperto che passando dalla Bielorussia si arriva in Russia senza passare da un'ulteriore frontiera. Ma appena entrati in Bielo veniamo fermati da poliziotti muniti di radar che ci multano (8

euro) per aver superato il limite di velocità. In questo viaggio portiamo, come sempre, la nostra tenda "maggiolina" posta sul tetto del toyota, i sacchi a pelo, la cassa piena di viveri e un fornello per cucinare. In Russia è possibile campeggiare nelle diverse aree di sosta utilizzate dai numerosi Tir circolanti, ma anche ai distributori di carburante e nei parcheggi custoditi degli hotel.

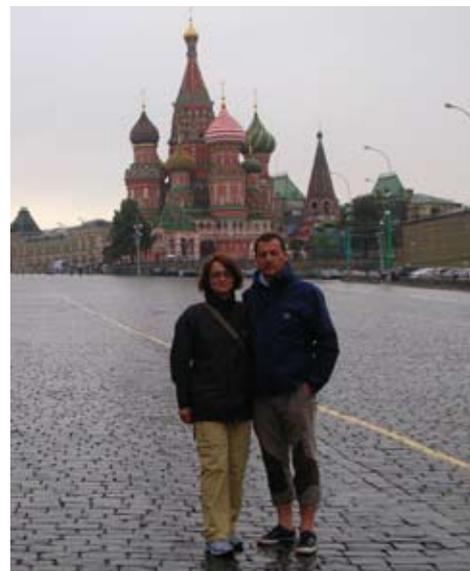
Decidiamo di proseguire il nostro viaggio in compagnia di Massimo e Cristina, provvisti anche loro di tenda e sacchi a pelo, nonostante la diversità dei nostri veicoli. Infatti moto ed auto hanno velocità diverse, ad esempio nel traffico e chi viaggia in moto ha anche esigenze diverse soprattutto con il maltempo, e sicuramente per i nostri amici, seguirci in questa lunga avventura non è stato semplice. Ma la loro compagnia ha, senza alcun dubbio, gratificato il nostro viaggio. Da subito ci rendiamo conto che circolare in Russia non è semplice, dato che le segnaletiche stradali e non solo, sono scritte in cirillico e riconoscere un negozio o un bar piuttosto che un hotel è pressoché impossibile.



Donne di Serghiev Posad - Russia

Nel frattempo ci avviciniamo a Mosca dove inizia un traffico infernale già alla distanza di 70 km. Ma con sorpassi al limite della legalità, utilizzando anche le corsie di emergenza e zigzagando tra i numerosi veicoli arriviamo nel centro di Mosca e di fronte a noi la splendida Piazza Rossa con il suo Cremlino e Cattedrale.

Dopo aver dormito nei posti più disparati, ci concediamo il lusso, o meglio il mega lusso di un hotel con camere affacciate sulla piazza rossa. (Beh!! Ne è valsa la pena). La piazza è transennata, in vista di una parata militare e non si può entrare; così



Marina e Claudio - cattedrale di S.Basilio

girovaghiamo sotto una fastidiosa pioggia, qua e là per il centro, visitando la grande cattedrale di S.Basilio ed il mega centro commerciale che si affaccia sulla piazza.

Il giorno dopo, dalla finestra dell'hotel, il sole splende sulla magnifica cattedrale e noi lasciato l'albergo andiamo alla visita del Cremlino, circondato da alte mura e al suo giardino. Lasciamo la città e il suo traffico allucinante con direzione est: la nostra meta è il raggiungimento del fiume Volga passando per Serghiev Posad e Suzdal. A Suzdal c'è una festa paesana con musica, stand gastronomici, fuochi d'artificio, molto simile alle nostre sagre ma di molti anni fa. Troviamo ospitalità in un parcheggio di auto, dove i nostri amici aprono la loro tenda igloo e noi la maggiolina e ci tuffiamo nella affollata e movimentata festa.

Proseguiamo il viaggio percorrendo strade piene di buche e spesso non asfaltate circondati da alte foreste e tanto verde. Lungo il nostro percorso incontriamo donne e bambini seduti sul ciglio della strada che

espongono le loro mercanzie (per lo più funghi e mirtilli).

Attraversiamo cittadine con le periferie dall'aspetto squallido: dappertutto ci sono immensi palazzoni scalcinati e costruiti senza criterio risalenti all'epoca della vecchia URSS; si vedono, poi, auto di lusso all'ultimo grido, e auto vecchie e fatiscenti: insomma un misto di ricchezza e di povertà. Chilometro dopo chilometro e dopo aver cambiato direzione per il crollo di un ponte su un corso d'acqua, arriviamo sulle sponde dell'ampio e maestoso fiume Volga.

Percorriamo il lungo ponte che lo attraversa all'altezza di Novgorod e una volta arrivati sull'altra sponda troviamo sistemazione in una rimessa di carrelli da barca: un bellissimo prato verde dove aprire le nostre tende e il custode ci invia a fare la doccia (gelida) sul molo dove sono attraccate alcune imbarcazioni.

La strada è ancora lunga perché è nostra intenzione arrivare ad Arcangelo, cittadina posta a nord della Russia affacciata sul mar Bianco o Artico; così lasciamo il grande fiume partendo di buon'ora e percorrendo sempre le solite disastrose e sconnesse strade russe. Tanti sono i paesini attraversati, posti



Abitazione caratteristica

in mezzo a fitte foreste e con strade non asfaltate: la gente vive in piccole case di legno, qualcuna dipinta con colori vivaci, ma molte grezze e pericolanti. Nonostante il sole continui ad accompagnarci, più si sale verso nord più la temperatura si abbassa fino a raggiungere i 10 gradi circa ed arrivati ad Arcangelo il nostro viaggio è al giro di boa.

Ora la direzione è S.Pietroburgo, non prima di aver visitato la cattedrale di Yaroslav e percorso la strada che costeggia un grande lago a nord della cittadina. Il cielo inizia ad oscurarsi e le nubi diventano sempre più minacciose: inizia a piovere mentre percorriamo la strada deserta che ci porterà alla ancora lontana S.Pietroburgo; è quasi sera e neanche l'ombra di un hotel o parcheggio che sia. Ci fermiamo in un'area di servizio dove già molti Tir sostano e dove



Cattedrale di Yaroslav

noi mangiamo qualcosa al bar riflettendo sul da farsi. I nostri amici motociclisti trovano dietro al bar una specie di gazebo con sotto un paio di tavolini con sedie e decidono di spostare il tutto e di montare la loro tenda igloo, lì sotto, al riparo dalla forte pioggia. Noi parcheggiamo il Toyota in un angolo del piazzale e, ombrello alla mano, alziamo la "maggiolina", saliamo e ci chiudiamo nei nostri sacchi a pelo.

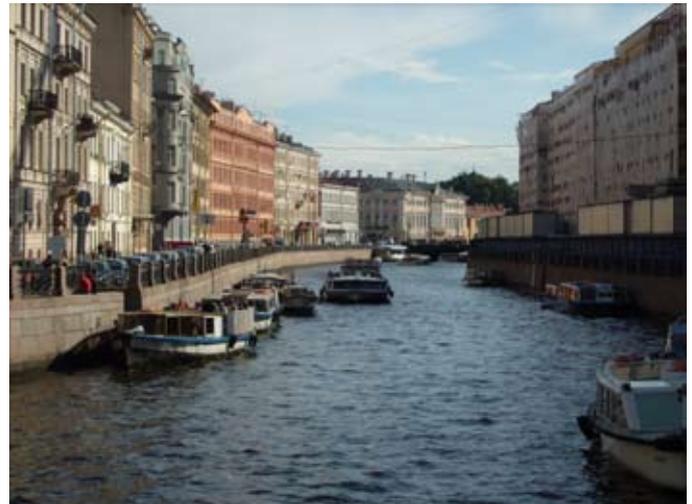
L'indomani mattina splende un sole magnifico che ci permette di chiudere le tende in tutta tranquillità e di fare una rigenerante doccia nel bagno pubblico dell'area di servizio.

Ed eccoci arrivati a S.Pietroburgo, città molto rinomata situata sulle rive del fiume Neva e di canali che si insinuano nel cuore della città e dove si possono ammirare straordinari palazzi e dimore che ospitano numerosi musei tra i quali il famoso e spettacolare Hermitage, che merita almeno un giorno intero per la visita. Ma il tempo a nostra disposizione è poco, servono, infatti, ancora alcuni giorni per il rientro in Italia, così tralasciamo la visita al museo optando per la visita della bellissima grande cattedrale di S. Isacco.

Con una ripida scala saliamo sulla cupola della chiesa dove, dall'alto, il panorama della città si presenta nel suo più magnifico splendore: le cupole dorate delle numerose chiese ortodosse fanno da contrasto ad un cielo con grandi nuvole bianche e con un sole che tenta di affacciarsi e tanti sono i giardini.

Salutiamo la Russia che in questi giorni ci ha regalato un'avventura veramente straordinaria ed entriamo in Estonia. Visitiamo Tallin, la capitale, città a dimensione d'uomo con un bellissimo centro medievale ricco di negozi e ristoranti e la sera ci sistemiamo in un'area di sosta per camper. Nelle vicinanze vediamo frotte di persone che, con in mano palloncini bianchi e bandierine dell'Estonia, si dirigono verso un'ampia area su una collina dove si sta svolgendo un concerto con vari gruppi musicali. Anche noi provvisti di bandierina ci tuffiamo nella confusione ed ascoltiamo un po' di musica. Solo a casa guardando su Internet, scopriamo che si stava festeggiando il ventesimo anniversario dell'indipendenza dell'Estonia.

Rientriamo in Italia attraversando stupende cittadine polacche e passando anche per Praga. In questi 20 giorni abbiamo visitato un paese oggi più facilmente accessibile, più aperto, anche, al turismo, ma nonostante tutto ancora difficile da comprendere. In Russia masticare un po' di inglese non è di aiuto, tutto è scritto in



S.Pietroburgo - I canali

cirillico, dalle insegne ai cartelli stradali e pochissime persone conoscono qualche parola di inglese.

La gente russa, poi, è poco comunicativa, non ti guarda mai negli occhi, ma i nostri sorrisi, la nostra gestualità, la nostra insistenza nel provare a comunicare con loro, ci ha lasciato dei ricordi e delle esperienze veramente speciali ed unici. Speciale è stata anche la compagnia dei nostri amici motociclisti Massimo e Cristina e ci scusiamo con loro se talvolta le nostre tappe per le strade piene di scossoni della Russia sono state un po' troppo lunghe.

Ciao a tutti.

Claudio e Marina

Parliamo di gatti.. ma non solo

Vita da gatti

Leggevo ora questo trafiletto: “se lui si sente sano e forte e giovane, e la sua voglia di vivere è davvero esuberante... questo alimento fa davvero per il vostro... gatto...”. Ma vi rendete conto?

Alzi la mano chi di voi possiede un gatto o almeno una volta nella vita ne ha posseduto uno... o meglio, è stato alle dipendenze di un gatto... Sì perché in realtà, ormai si sa che non siamo noi a possedere i nostri amici felini, ma sono loro che ci adottano e ci addomesticano in base al loro volere.

Io sono sempre stata una gattofila, e infatti anche in questo momento ho due enormi occhi gialli che mi fissano, e una lingua ruvida che stranamente fuoriesce e non fa che farmi spanciare dalle risate. Ebbene sì, il mio vecchio amico ormai non ha più denti, e tende a far scivolare fuori la lingua in un modo così ridicolo... credo che i fumetti alla Garfield siano nati da gesti come il suo.

Ecco quindi il perché leggevo il retro delle sue crocchette, comprate apposta per gatti anziani che, come definiscono loro “si sentono giovani dentro”, oppure per gatti d'appartamento, come il mio, che vengono definiti “che fanno la bella vita” perché senza denti lui vuole solo le crocchette... Non ho parole, anche perché so non essere l'unico, e che ogni gatto, che ha i suoi sani gusti che si rispettano, si fa intendere dal padrone, e che le famose frasi del tipo: “non gli do altro fin che non mangia quello” non valgono assolutamente più nulla...

Ormai i nostri gatti casalinghi sono castrati e abituati malissimo... ma ci piacciono così. Li teniamo al nostro fianco per quella costante sensazione che almeno loro facciano quel cavolo

che gli pare, ma soprattutto non facciano nulla... Li invidiamo e detestiamo per il loro mostrarci apertamente che ci usano e basta, dalle coccole struscianti che ci fanno, e servono solo alle loro ghiandole per marcarci come “proprietà loro”, ai lamenti continui ed esasperazioni varie se non gradiscono quello che c'è nella ciotola...

Non so se i vostri gatti d'appartamento siano simili al mio... ma credo che bene o male ci troviamo tutti nella stessa barca spinta da questo loro tranquillo incedere felino, da quei loro sguardi inquisitori e allo stesso tempo assonnati, e da quel loro strafottente dolce far niente... Tutti noi vorremmo essere un gatto prima o poi...



e non lamentiamoci dunque se vuole solo le crocchette o una determinata marca, lo facciamo anche noi.

Non lamentiamoci se sta davanti alla finestra per ore come se volesse scappare... lo faremmo anche noi. Non lamentiamoci se non lavora, mangia, dorme e riempie la lettiera...lo faremmo sicuramente anche noi!!! Quindi cari amici, felini e non, il nuovo motto sarà: “che vita da gatti”... con il significato esattamente opposto al vecchio “vita da cani”. Non siete tutti d'accordo?

Camilla Dallasta

Una storiella d'altri tempi

Una signora, sull'uscio di casa, raccontava ad un'amica di essere molto preoccupata perché la sua gattina non mangiava più. Mentre continuava dicendo che tutti i giorni le preparava una zuppa con buon brodo, pane, carne e sopra una bella cucchiata di parmigiano, si avvicinò un uomo (un girovago, un disoccupato... un affamato) che, sentendo quale prelibatezza fosse riservata ad una gattina, disse: “Signora, se mi affida la sua gattina, le garantisco che in poco tempo gliela guarisco”.

Dopo molte domande e assicurazioni la signora consegnò all'uomo la gattina e la zuppa appena preparata. L'uomo, quando fu a casa sua chiuse la gattina in una stanza e si mangiò quella zuppa buonissima.

Ogni giorno l'uomo portava buone notizie della gattina alla signora e tornava a casa con l'appetitosa zuppa che mangiava di gusto. Ogni tanto dava un'occhiata alla gattina e poi chiudeva la porta. Dopo alcuni giorni la gattina cominciò a miagolare. Dopo altri giorni cominciò a graffiare la porta.

L'uomo capì che per lui la zuppa era finita. Pur dispiaciuto portò la gattina alla sua padrona dicendole: “E' guarita!”.

La signora felice mise davanti alla sua gattina la zuppa e questa la divorò in pochi momenti. Ringraziò l'uomo che gliel'aveva guarita, senza chiedersi come fosse avvenuto il miracolo.

Così preoccupata della sua gattina, non si era accorta di un uomo che aveva fame!

Doralice Portioli

Mobili Ghidoni

SOLUZIONI D'ARREDO

APERTI L'ULTIMA DOMENICA DI OGNI MESE

Via Forte Urbano 2
Sailletto di Suzzara (MN)
Tel. 0376.590116



BAR Alexander

Via Nazionale, 104
Codisotto di Luzzara (RE)
tel. 0522.978060



bar **BACARO**

Via Galvani
Suzzara
(zona Industriale)

di Mellon
Monica e Silvia

Gatti difficili o padroni arrendevoli?!

Gentili amici lettori di SaillettoParla, in questo numero parleremo della dieta ideale dei nostri piccoli amici a quattro zampe.

Molto spesso mi capita di parlare con persone che si lamentano che il loro gatto (il cane è meno schizzinoso) mangia solo crocchette e magari solo di un tipo di una determinata marca. Inoltre spesso una volta aperto da qualche giorno il contenitore, non ne vogliono più sapere di mangiare, con grande frustrazione del proprietario. La spiegazione è che il cibo per gli animali viene aromatizzato con aromi artificiali appetibilizzanti, che nella maggior parte dei casi sono anche molto volatili. Di qui l'assuefazione a un determinato tipo di alimento di una determinata marca e il problema del dopo apertura: l'aroma è letteralmente volato via e le crocchette sono quindi meno aromatiche. Perché viene aggiunto l'aroma quindi? Ovviamente per dare l'effetto che vedete sugli animali: il vostro beniamino letteralmente impazzisce quando gli avvicinate al musetto il sacchetto, inondandovi di fusa e di coccole.

Inoltre un buon aroma permette di 'coprire' odori sgradevoli di sottoprodotti che permettono alle industrie di marginare

tanto tenendo anche i prezzi bassi. Togliete l'aroma (cioè un paio di giorni dopo l'apertura) e l'inganno è subito svelato: il micio rifiuta di mangiare cibo sgradevole. Gli animali sono esigenti e schizzinosi per 'colpa' nostra, nel senso che se li abituiamo a cambiare il cibo ogni volta che loro lo rifiutano, si aspettano che glielo cambiamo. La mia gatta è un esempio



lampante: cresciuta in una colonia di 15 gatti in campagna da mia zia, ha mangiato 'pan e lat' per il primo anno di vita. Da quando si è trasferita a casa mia, ha imposto un regime di sole crocchette a mia mamma. Sapete qual è il bello? Che quando i miei sono in vacanza, con me

mangia di tutto. E' bastata una volta in cui ha provato a rifiutarmi un mezzo piatto di pasta agli scampi (squisita!) lamentandosi per un giorno intero....

Il giorno successivo il piatto era pulito e lei si è presentata da me con un passerotto sbranato... Credetemi, basta dare poche regole chiare e non fare mai eccezioni. Gli animali sono dotati di grandi capacità di persuasione, ma noi dobbiamo essere superiori, chiarendo da subito che il cibo per animali costa tanto, e che non sono ammessi sprechi da parte di nessuno nella famiglia, tantomeno da un animale capace di digiunare per settimane in natura e di rimpinzarsi tranquillamente di topi, insetti, lucertole per quanto riguarda i gatti e carogne variamente putrefatte per i cani. Infatti il cane ha uno stomaco molto più debole dell'uomo, e preferisce lasciare che la carne si froli bene prima di mangiarla, poiché l'attività enzimatica iniziale del processo di putrefazione è un ottimo cofattore per un'adeguata assimilazione di nutrienti. Nel prossimo numero parleremo degli alimenti consigliati sia per i cani, sia per i gatti, non trascurando gli alimenti sconsigliati per entrambi.

Cordiali saluti.

Andrea Calzolari

Abbigliamento & Intimo

DI LUCIA E ADELE

FILA - NAVIGARE
LOVABLE - STRETCH



Str. Zara Zanetta 11 - 46029 Suzzara (MN)
Tel. 0376.520057



Fuoristrada Auto e Moto

Caprara Claudio e C. snc

Via Marconi, 12-14 - 46029 MOTTEGGIANA (MN)
Tel. 0376/527466 - C. Fisc. e P. IVA 01359280201

Caldi Sapori

panificio - pasticceria

PANIFICIO CATTELAN di Cattelan Vanni & c. snc

Via Alessandro Volta 4/3 MOTTEGGIANA (MN)

Tel. e Fax 0376 527030



marco viani
consulenza informatica

computer
reti aziendali
software gestionale
siti web

marco.viani63@gmail.com
tel. 0376.590206 cell. 328.2297820

Ode al gatto

Gli animali furono imperfetti
 lunghi di coda
 plumbei di testa
 piano piano si misero in ordine
 divennero paesaggio
 acquistarono nèi grazia volo
 il gatto
 soltanto il gatto
 apparve completo
 e orgoglioso
 nacque completamente rifinito
 cammina solo
 e sa quello che vuole.

L'uomo
 vuole essere pesce e uccello
 il serpente vorrebbe avere ali
 il cane è un leone spaesato
 l'ingegnere vuol essere poeta
 la mosca studia per rondine
 il poeta
 cerca di imitare la mosca
 ma il gatto
 vuol solo essere gatto
 ed ogni gatto è gatto
 dai baffi alla coda
 dal fiuto al topo vivo
 dalla notte
 fino ai suoi occhi d'oro.

Non c'è unità come la sua
 non hanno
 la luna o il fiore
 una tale coesione
 è una sola cosa
 come il sole o il topazio
 e l'elastica linea de suo corpo
 salda e sottile
 è come la linea della prua
 di una nave
 i suoi occhi gialli
 hanno lasciato una sola fessura
 per gettarvi
 le monete della notte.

Oh piccolo
 imperatore senz'orbe
 conquistatore senza patria
 minima tigre di salotto
 nuziale sultano del cielo
 delle tegole erotiche
 il vento dell'amore
 all'aria aperta
 reclami
 quando passi e posi
 quattro piedi delicati
 sul suolo
 fiutando
 diffidando
 di ogni cosa terrestre
 perché tutto
 è immondo
 per l'immacolato
 piede del gatto
 oh fiera indipendente
 della casa
 arrogante vestigio della notte
 neghittoso ginnastico
 ed estraneo
 profondissimo gatto
 poliziotto segreto
 delle stanze
 insegna
 di un irreperibile velluto
 probabilmente non c'è enigma
 nel tuo contegno
 forse non sei mistero
 tutti sanno di te ed appartieni
 all'abitante meno misterioso
 forse tutti si credono padroni
 proprietari parenti di gatti
 compagni colleghi
 discepoli o amici
 del proprio gatto.

Io no
 io non sono d'accordo
 io non conosco il gatto
 so tutto
 la vita e il suo arcipelago
 il mare e la città incalcolabile
 la botanica
 il gineceo coi suoi peccati
 il per e il meno
 della matematica
 gli imbuti vulcanici del mondo
 il guscio irreal
 del cocodrillo
 la bontà ignorata del pompiere
 l'atavismo azzurro
 del sacerdote
 ma non riesco
 a decifrare un gatto
 sul suo distacco
 la ragione slitta
 numeri d'oro
 stanno nei suoi occhi.

Pablo Neruda



Nota del direttore: cari amici lettori, se amate i cani abbiate pazienza perchè nel prossimo numero parleremo tanto di cani!

FAMA PRUNING System
 FABBRICA MACCHINE www.famapruning.com

FAMA fabbrica macchine - di Gimmi Marigonda
 Via Zara Zanetta, 12 - 46029 Sailetto di Suzzara (MN)
 Tel. 0376 590198 - Fax 0376 591021 - info@famapruning.com

Idraulica Gorreri
 SCN DI GORRERI C. E ROSSATO A.

Via E. Dugoni
 Motteggiana (MN)
 Tel & FAX 0376.520300



Salettani alla GMG in Madrid

**Madrid, 20 agosto 2011:
QUATRO VIENTOS,
attendendo Papa Benedetto.**

Certo non prevedevo di passare tra due ali di voluntarios, appoggiato a sinistra ad un volontario spagnolo, Fernando, nella destra un bastone di fortuna recuperato da una siepe lungo la strada dalla metropolitana all'aeroporto 4 vientos, seguito da due giovani fidanzati, radiosi di poter entrare all'incontro Benedetto XVI al mio seguito. La folla che aspettava il passaggio del Papa, che non arrivava più, acclamava me e applaudiva. Salutavo, pensando a uno scherzo per ingannare l'attesa, agitando la cima verde del mio bastone ben appoggiato per terra, provocando l'intensificarsi degli applausi accompagnati da commenti di cui capivo solo lo scandire ritmato di "benedicto, benedicto!" tanto da indurmi a chiedere spiegazione al mio volontario, in francese. Mi rispose sorridendo che dicevano, applaudendo: "Voilà un vieux a la JMJ!" (guardate un vecchio alla Giornata Mondiale dei Giovani!)

Mi son guardato allo specchio interiore dicendomi: "Appena a casa mi taglio la barba!". Era effettivamente un po' lunga e bianca, piuttosto che grigia. Avanti! Non c'era altro da fare che stare al gioco, ma il mio sorriso si stirava, riflettendo su quella strana cosa che a forza di esser giovani ci si trova, quasi senza accorgersene, vecchi. Mi consolavo che i francesi per dire amico mio ti chiamano "mon vieux" (vecchio mio) ma non ero molto convincente, davanti al mio specchio interiore.

Gli applausi si stemperavano in un deluso mormorio di delusione: la diga dei voluntarios si era sciolta: Benedetto non sarebbe più passato di lì, perché più avanti le linee giovanili avevano invaso la sede stradale, anzi, la pista dell'aeroporto...

Qualche giorno dopo...

Sotto il ronzo del barbiere di casa, rasatura "nature" periodica, quasi sollevato del peso di quella barba più bianca che grigia, oltre lo specchio mi vedevo a Madrid zoppicante e rassegnato usufruire dello sconto, tagliato sulla misura dei miei 65 anni, per il tour della città sul pullman scoperto dei turisti. Inutile la mia precauzione di indossare il T-shirt nero,

dedicato oro: "La Fondazione L. Boni ti accoglie con gioia"! Il giro turistico era stato sospeso per la visita del Papa e dovevo tornare alla stazione tristemente famosa di Atocha, zoppicando tra il vociare di tanti giovani. Ingannavo le soste di recupero, con la scusa di una videoripresa che non vedrò mai, a meno che qualcuno commosso o pentito rintracci quel don che sul treno per Los Molinos si era addormentato e nel sogno ritrovava la felicità del giorno che disinvolto e sorridente si sentiva orgoglioso di essere stato ordinato "prete": (anziano!) Per attenuare l'impatto oggi si dice "presbitero".

Non bastassero gli occhiali da presbite per ricordarsi l'età! Un po' più popolare, meno compromettente è invalso il "don!". Mi piace poco: non mi sento affatto "suonato"; continuo a preferire "prete"! "Està aquí la Juventud del Papa" scandito da una invasione di giovani interrompe il mio sogno. Per un attimo esito, poi mi unisco al coro, catapultato dalla ordinazione Marmiolo 1973 alla JMJ Madrid 2011.

Eccola qui la gioventù del Papa e io ancora con loro: "un vecchio alla GMG" Dietro a quei volti tanti altri volti si affacciavano, lo

**Radicati e fondati in Cristo,
saldi nella fede**

(Col 2,7)



stesso sorriso! Su tutti il sorriso di Gabriele, dalla "ventana (finestra in spagnolo) del cielo", con quello di tanti, dalla sua parte, che i miei occhi passano in rassegna, mentre altri si affacciano e si affollano da



S. Luigi Gonzaga, patrono mondiale dei giovani, visse due anni a Madrid dove maturò la sua vocazione. La Diocesi di Mantova peopone questa immagine per la GMG 2011 in ricordo di Gabriele Fanetti "dalla finestra del cielo"

dietro, fino a quello di Francesco, morto di leucemia, quasi coetaneo al "vecchio" ancor felice di essere "prete"- "anziano" fatto ancor più consapevole della verità della citazione di San Paolo sul ricordino della sua ordinazione, firmato "Giorgio Bugada, prete": "Portiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la straordinaria sua forza è da Dio e non da noi". (1 Cor...)

La condivisione di questo tesoro con tanti giovani amici nell'Unità Pastorale di Suzzara, con Alice a rappresentare Sailletto, è il compito per il quale i giovani sono stati consacrati al Cuore di Gesù e mandati in ogni angolo del mondo ai loro coetanei, affidati ai loro "vecchi"- "preti", finalmente ritrovati come "amici dell'anima" cominciando dal giovanissimo don Nicola.

Oggi

Guardando avanti, rivedo la dedica di Paolo Frajese alla diretta TV da Parigi (JMJ 1997) e mi rincuora tornando a casa: "Ciao, parroco, per fortuna ci siete! Paolo".

Oggi son sicuro che voleva dire "Grazia". Perché la Giornata Mondiale possa essere grazia anche per i nostri Giovani di Sailletto, in un rinnovato impegno solidale di tutta la nostra Comunità per il Vangelo.

Don Giorgio, parroco

Al Festivaletteratura in maglietta blu



Nei primi giorni di settembre, come ogni anno, si è svolto a Mantova il Festivaletteratura.

La kermesse letteraria ha ospitato quest'anno nella sua 15° edizione più di 300 autori, italiani e stranieri, protagonisti dei molti eventi che si sono tenuti in diversi luoghi della città, rivolti a un pubblico di età molto diverse.

Come collaboratori nell'organizzazione sui luoghi degli eventi sono presenti, fin dalle prime edizioni del festival, gruppi di ragazzi e adulti (l'età minima è 16 anni) provenienti da tutta Italia, che prestano gratuitamente il loro servizio.

Il totale è di circa 700 volontari, facilmente identificabili da chiunque si trovi in giro per la città grazie alle inconfondibili magliette blu tinta unita.

Quest'estate per la prima volta abbiamo aderito insieme a questo progetto (Alice lo fa già da alcuni anni) e siamo state assegnate, con altri ragazzi fino ad allora sconosciuti, al gruppo che gestiva gli eventi a Palazzo del Mago e al Teatrino degli Istituti Mazzali.

Questo gruppo era capeggiato da tre responsabili, i quali ci coordinavano nel lavoro e ogni tanto, per lasciarci riposare un po' (essendo impegnati ogni giorno dalla mattina alla sera), ci lasciavano spazi liberi per girare tra negozi e bancarelle con un bel gelato in mano, o dormire sotto gli alberi di Piazza

Virgiliana. Tra di noi "colleghi" ci siamo trovati molto bene, anche se con qualche difficoltà all'inizio; abbiamo fatto nuove conoscenze e la collaborazione è stata ottima.

Certo non possiamo negare di aver faticato molto, causa (tra le altre cose) i 38 gradi perenni e le centinaia di metri percorsi ogni giorno a piedi per andare e tornare dalla mensa, dalla parte opposta della città.

Pranzo e cena erano offerti a tutti i volontari dall'azienda FOR.MA. che ha messo al lavoro 50 degli alunni del corso alberghiero, tra i quali era presente anche il nostro amico e compaesano Giacomo Rossato.

La nostra esperienza di quest'anno, che verrà sicuramente ripetuta, è stata molto costruttiva e interessante, anche perché, in quanto volontari, potevamo assistere a qualsiasi evento gratuitamente e ne abbiamo visti parecchi.

Consigliamo la partecipazione a Festivaletteratura a coloro che vogliono concludere l'estate in modo diverso dal solito, facendo nuove conoscenze e divertendosi insieme, mentre si svolge un servizio molto utile per sé e per gli altri!

Alice Calderini,
Giorgia Faroni,
Sara Mazzocchi

Sommario n.39

I servizi di questo numero

- 1 Guardare ma non toccare, *Gianna Baraldi*
- 2 Notizie liete, *Redazione*
- 3 Due semi vagabondi, *Roberta Battesini*
- 4,5 Mi ricordo... la scuola elementare, *Agnese Carreta*
- 5 In breve, *Redazione*
- 6,7 Si viaggiare! In Russia, *Claudio e Marina Caprara*
- 8 Vita da gatti, *Camilla Dallasta*
- 8 Una storiella d'altri tempi, *Doralice Portioli*
- 9 Gatti difficili o padroni arrendevoli!? *Andrea Calzolari - veterinario*
- 10 Ode al gatto, *Pablo Neruda*
- 11 Siluri e pirati il Po è senza legge, *Claudio del Frate*
- 12 Sailettani alla GMG di Madrid, *Don Giorgio, parroco*
- 13 In maglietta blu al Festival letteratura, *Giorgia Faroni, Sara Mazzocchi, Alice Calderini*
- 14 Acli: Il lavoro scomposto *Marco Faroni*
- 15 Settimana della Chiesa mantovana, *Marco Viani*
Incontro con Don Brenno Guastalla, *Gianna Baraldi*
- 16 Acli: proposte per i genitori, *Marco Faroni*
Lavori in villa Grassetti, *Redazione*



Direttore responsabile: Gianna Baraldi

Redazione: Marco Faroni, Marco Viani.

Hanno collaborato a questo numero: Roberta Battesini, Don Giorgio Bugada, Alice Calderini, Andrea Calzolari, Claudio e Marina Caprara, Agnese Carreta, Camilla Dallasta, Giorgia Faroni, Sara Mazzocchi, Doralice Portioli.

Potete contattare il direttore o la redazione all'indirizzo e-mail: direttore@saillettoparla.it. Il giornale viene recapitato a tutte le famiglie di Sailletto.

Questo numero è pubblicato anche sul nostro sito internet dove potrete:

- consultare l'archivio di tutti i numeri pubblicati
- leggere articoli e documenti da Sailletto, dall'Italia e dal mondo;
- iscrivervi alla mailing list di SaillettoParla;
- partecipare ai forum di SaillettoParla;
- vedere l'album fotografico.

visitate www.saillettoparla.it

Giovani e lavoro: IL LAVORO “SCOMPOSTO”



*Verso una
nuova civiltà
dei diritti, della
solidarietà e della
partecipazione*

Questo è il titolo dell'incontro nazionale di studi delle Acli a cui ho partecipato ai primi di settembre a Castel Gandolfo (luogo in cui trenta anni fa fu pubblicata l'Enciclica "Laborem exercens" di Giovanni Paolo II), dove si è parlato di lavoro e di lavoratori, di lavoro dignitoso e di diritti, di partecipazione e di solidarietà. Un'ambizione per le Acli, che appare in questo contesto tempestiva e insieme costantemente superata dagli eventi. Eppure è proprio in questo turbine finanziario, là dove i sussulti dei mercati acquistano una dimensione sfuggente, lontana e ingovernabile, che bisogna con forza guardare alle persone, a quello che accade nelle loro vite quando la crisi non è fatta più di numeri e percentuali, ma di costi umani e sociali, per i singoli e per le famiglie, per i lavoratori e per le imprese: insomma, per quel mondo del lavoro che nell'incontro di studi si è voluto comprendere per meglio accompagnarlo in questo passaggio d'epoca.

Nelle Acli c'è la consapevolezza di operare non per difendere uno status quo ma per costruire una prospettiva di civiltà, credendo ancora fermamente che il lavoro e le questioni che lo riguardano sono legate al modello di cittadinanza che vogliamo edificare. L'associazione pensa ad un modello di civiltà in forza del quale la condizione materiale ed economica delle persone non impedisca di accedere alle forme di tutela essenziali: della salute, dell'istruzione, dell'educazione, della salvaguardia dei loro mondi affettivi primari. E non si pensa a queste tutele come a strumenti di sicurezza individuale, ma come vincoli solidaristici. Infatti, è nella concreta esigibilità di queste tutele e di questi diritti che viene percepito e costruito il sentimento di appartenenza alla comunità. Appartenenza che è di ordine etico e valoriale, prima che economico.

Possono, e forse debbono, variare le forme in cui si concretizza questo modello sociale e civile, ma la sostanza appartiene al cuore della cittadinanza. Per questo si

è parlato di una civiltà dei diritti e della solidarietà, a partire dal lavoro. I diritti in questa prospettiva non possono esaurirsi nella dimensione individuale, ma hanno una vocazione universalistica: non possono riguardare "alcuni", nella forma di indebiti privilegi o, all'opposto, escludere altri nella forma dell'ingiustizia.

Su questo terreno si gioca un modello civile, sociale, democratico. Non dimentichiamo che qui affonda le radici anche la secolare esperienza del mondo cattolico organizzato,



che ha maturato la sua piena partecipazione alla vita democratica del nostro Paese nella solidarietà e nel mutualismo.

E' un patrimonio da rivisitare e da riattualizzare nelle criticità dell'oggi, in una chiave dinamica e propositiva. Bisogna riaffermare con coraggio che "l'uomo è al centro dell'economia" perché "in questa crisi economica si vede cosa accade quando un'economia solo mercantile ha dimenticato l'etica".

Sono le parole che ha detto Benedetto XVI appena sbarcato a Madrid per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù. Ripartire dall'economia reale e dal lavoro significa anche, forse soprattutto, guardare alle nuove generazioni e alla loro fame di futuro.

Tanti in questi giorni si sono cimentati nel proporre proprie ricette. Su almeno tre cose le Acli vogliono far sentire anche la loro voce: ripristinare per tutti il contributo di solidarietà, si abbia il coraggio di inserire una patrimoniale sui grandi beni immobiliari del Paese – affinché anche gli evasori abbiano a pagare, almeno in parte – e si dia subito avvio alle riforme da tempo prospettate, del welfare, del mercato del lavoro e del fisco. Con tre obiettivi precisi:

- dare continuità al "modello italiano di welfare", correggendolo ma non

smantellandolo;

- aprire nuovi spazi per i giovani nell'accesso al lavoro;
- garantire una più equa distribuzione della ricchezza nel Paese, sostenendo in particolare le famiglie ed i redditi da lavoro.

Le Acli propongono di introdurre misure in grado di rendere più stabile il lavoro dei giovani migliorando il contratto di apprendistato, di innalzare i redditi di lavoro, di intervenire sul sistema pensionistico a sostegno delle giovani generazioni e delle donne; di estendere il diritto alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro in modo da favorire famiglie e occupazione femminile.

Consapevoli che le trasformazioni del lavoro degli ultimi decenni non hanno cambiato solo il modo di produrre ricchezza, hanno modificato le basi sociali dell'intero sistema democratico in Italia e in Occidente.

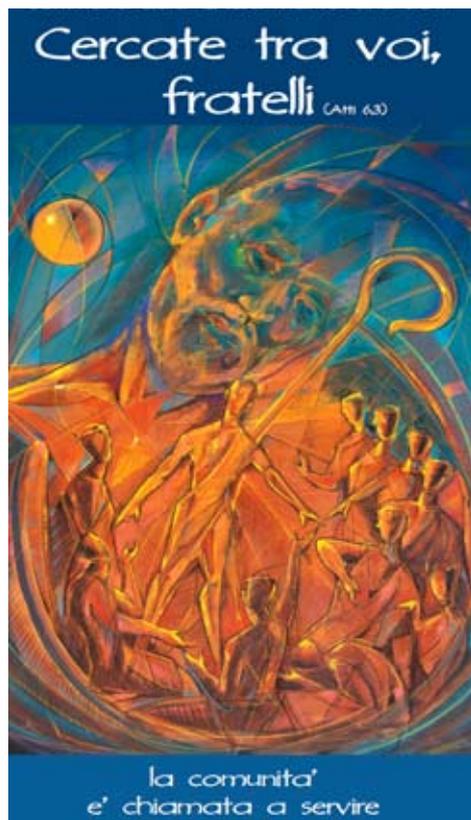
Per quanto riguarda le Acli, la "fondazione" della repubblica sul lavoro solennemente sancita dal primo articolo della nostra Costituzione ci vincola ad un obiettivo irrinunciabile: conservare la dignità del lavoro per garantire la vita della democrazia. Possiamo dire ancora più concretamente: conservare un rapporto tra lavoro e cittadinanza, guardare ancora al lavoro come fonte di emancipazione dal bisogno e crescita civile.

Il mondo del lavoro è stato un grande protagonista della democrazia in Italia anche perché ha saputo esprimere forme organizzate e partecipate di rappresentanza. Le stesse ACLI, sia pure in una specificità di vocazione e di mission, fanno parte di questa storia e se ne sentono anche oggi responsabili.

La rappresentanza implica però una rappresentazione sociale condivisa, chiede identità a partire dalle quali costruire appartenenze e visioni. Il "lavoro scomposto" rende quanto mai difficile tutto questo. Difficile ma non impossibile. E' difficile ma necessario, vorremmo dire, "rappresentare" il lavoro, in questo doppio significato: renderlo presente e tangibile nella sua stessa complessità, e insieme farne il protagonista di una rinnovata democrazia, partecipativa e corresponsabile, ma ad una condizione: che sia guidato dalla politica e dall'etica. Come a dire dalle regole e dal bene comune.

Marco Faroni
vice presidente Acli Provinciale

La Settimana della chiesa mantovana 2011



Dall'11 al 18 settembre si è tenuta la "Settimana della Chiesa mantovana" dal titolo: "Cercate tra voi fratelli".

Nella celebrazione conclusiva il Vescovo ha invitato tutta la comunità

diocesana a "ricercare quali forme ministeriali e quali persone possono contribuire a incrementare la missione della chiesa e il suo servizio al mondo"

Il tema in sintesi è quello di definire ruolo e compiti degli operatori pastorali della Parrocchia, nella nuova prospettiva delle Unità Pastorali. Nelle prossime settimane, inoltre, tutte le parrocchie sono chiamate a rispondere alle seguenti domande proposte dal Vescovo:

- Nella vita della nostra comunità: chi stiamo trascurando? Chi resta fuori delle nostre attività e delle nostre relazioni comunitarie? Quali tensioni si creano?
- La ricerca: come la viviamo? Ci sentiamo tutti coinvolti? In quali occasioni avviene? Ci sono talenti, dei carismi inespresi nella nostra comunità?
- Abbiamo qualche proposta che ci sembra valida per la nostra comunità?

A tal fine mi sembra interessante proporre all'attenzione dei lettori una riflessione di Paola Bignardi già Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, tratta dal mensile "Dall'alba al Tramonto" a cura dell'Azione Cattolica di Padova (www.albatramonto.it).

Marco Viani

Formarsi in parrocchia

Luogo educativo di straordinario valore continua ad essere la parrocchia: essa costituisce un contesto che educa coinvolgendo nella sua stessa vita; la forza dell'appartenenza che genera, va oltre quella dei bei discorsi o delle esperienze raffinate che si possono fare altrove.

La parrocchia educa perché coinvolge in una vita comunitaria, perché richiede l'assunzione di responsabilità, perché mette a confronto generazioni diverse, perché impegna a porre la fede in dialogo con gli aspetti più semplici dell'esistenza di ogni giorno: lo stile dei rapporti tra le persone, la gestione dei conflitti, l'attenzione ai più deboli, la dedizione a qualcosa che non è per se stessi, il dialogo con le realtà del territorio.

E se il mondo troppo mobile di oggi rischia il nomadismo e lo sradicamento, la parrocchia offre alle persone l'ancoraggio di una stabilità che fa bene e che educa alla fedeltà. La parrocchia educa al di là delle proposte formative esplicite: educa per il

fatto stesso che coinvolge in una vita, e vita di chiesa.

Certo, quando a questo si aggiungono proposte di riflessione, di preghiera, di discernimento, di catechesi qualificate, allora la formazione si arricchisce di ragioni e offre un esplicito percorso di crescita spirituale.

Ma questo non sempre può accadere; e comunque resta la necessità, per la formazione degli adulti, di luoghi molteplici e diversi, che possano intercettare la varietà delle condizioni di vita e la complessità esistenziale degli adulti stessi.

Si tratta di una formazione che ha bisogno anche di luoghi non istituzionali, ma piuttosto di contesti più legati alle condizioni di vita dei laici: la casa, il gruppo degli amici, esperienze che si accendono per l'iniziativa e l'interesse di qualcuno, al di fuori dalle programmazioni pastorali consuete.

Paola Bignardi

Incontro con padre Brenno Guastalla

Ogni due anni padre Brenno torna in Italia dal lontano Brasile per trascorrere un periodo nella sua terra natale. Sabato 17 settembre, dopo la Messa delle ore 18, celebrata nella nostra chiesa, si è intrattenuto cordialmente con i presenti. Anch'io ho potuto parlargli e soprattutto sentire da lui come si svolge la sua vita di missionario, pur non essendo più Parroco.

La fatica, le preoccupazioni, lo stress di occuparsi di una Parrocchia numerosa e complessa avevano inciso seriamente sulla sua salute, quindi i suoi superiori gli hanno affidato compiti diversi. Attualmente è insegnante e confessore in un piccolo Seminario: il pre-noviziato per i Salesiani. Ogni sabato e domenica, aiuta nella parrocchia di Jaboatao, dove attualmente risiede, con la celebrazione delle messe e le confessioni. A Passo di Camaragibe, altra sua ex Parrocchia, fa catechesi via radio.

Tre volte alla settimana registra in audio sul computer, con un programma apposito, il tema che intende trattare per una durata di circa otto minuti e, ad una certa ora, la radio comunitaria lo trasmette. In tutte le case viene diffusa così la Parola di Dio. Un caso felice di tecnologia applicata; complimenti a don Brenno per essersi costruito una competenza non indifferente. Trovo molto utile l'idea di questa radio comunitaria. Il prossimo argomento dell'evangelizzazione sarà "Gli incontri con Gesù": incontro con Nicodemo, con la Maddalena, con Zaccheo, ecc. per sostenere l'idea che ogni persona è evangelizzata se si incontra personalmente, nella fede, col Cristo vivo e Risorto. Tutti noi possiamo e dobbiamo incontrare Gesù, non soltanto saperlo o conoscerlo astrattamente. Infine ha ricordato il ruolo dei laici nella Chiesa. Nella sua missione i laici collaborano attivamente all'evangelizzazione, visitando le famiglie, passando di casa in casa. "I laici possono fare tutto, tranne celebrare Messa e confessare", sono state le parole con cui don Brenno si è congedato. Parole sulle quali tutti dovremmo riflettere.

D. Brenno mi ha incaricato, per mezzo del nostro giornalino, di salutare tutti e si raccomanda alle preghiere di tutti, specialmente per la sua salute e per la sua attività pastorale.

Il direttore Gianna Baraldi.

